

La lezione di Vasilij Grossman sul totalitarismo

# Il pericolo della mistificazione

GAETANO VALLINI

La riflessione di Vasilij Grossman sul problema del male nella storia del secolo scorso resta, al pari di quella di Hannah Arendt, un riferimento fondamentale per chiunque voglia affrontare il tema dei totalitarismi. Il percorso intellettuale ed umano del grande scrittore russo è ancora oggi, a oltre quarant'anni dalla morte, un richiamo inequivocabile ai pericoli che si celano dietro le parole mistificatrici del bene che accompagnano ogni ideologia. Da entusiasta sostenitore del comunismo e osannato cantore delle glorie sovietiche, Grossman si trasforma, infatti, in uno dei più lucidi e convinti accusatori del totalitarismo rosso e, più in generale, delle ideologie totalitarie di qualunque colore.

Alla sua produzione letteraria e al suo pensiero, consegnato peraltro alle intense pagine della sua opera più importante, *Vita e destino*, e del successivo *Tutto scorre*, è dedicato il volume *Il romanzo della libertà. Vasilij Grossman tra i classici del XX secolo* (Rubbettino), che raccoglie gli atti del convegno organizzato a gennaio del 2005 a Torino, assieme a una mostra, nel centenario della nascita. Il libro, curato da Giovanni Maddalena e da Pietro Tosco, è stato presentato nel pomeriggio di ieri, lunedì, a Roma. All'incontro — moderato da Michele Rosboch, presidente del centro culturale Pier Giorgio Frassati, organizzatore dei due eventi torinesi — hanno partecipato la storica Lucetta Scaraffia, Claudio Morpurgo, vice presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Roberto Fontolan, direttore del centro studi di Comunione e liberazione, Giovanni Maddalena e l'editore.

Tutti gli intervenuti hanno sottolineato la necessità di far conoscere ad un più vasto pubblico questo grande scrittore. Infatti, pur essendo considerato una delle coscienze critiche del «secolo breve», secondo la nota definizione di Eric Hobsbawm, Grossman resta un autore in qualche modo di nicchia, noto agli esperti di letteratura russa e in via di scoperta graduale da parte degli storici. E proprio gli storici, secondo Scaraffia, dovrebbero soffermarsi sulla sua intuizione principale, tanto innovativa quanto sovversiva dal punto di vista interpretativo: l'aver messo sullo stesso piano, per la prima volta, i due grandi totalitarismi del novecento, nazismo e comuni-

simo. Una comparazione che tutt'oggi si ha il timore di effettuare, perché si fa fatica a liberarsi da una lettura secondo la quale il nazismo è il male assoluto, mentre per il comunismo tutti gli orrori non sono altro che un errore, un qualcosa che è andato storto nel cammino verso una società migliore.

Ma per lo scrittore queste tragedie non sono deviazioni inaspettate della storia, non sono sbagli che avvengono nel tentativo di giungere alla perfezione dell'idea, ma sono la radice stessa di un'idea che si nutre di premesse sbagliate. Come dire che nazismo e comunismo non potevano non partorire la distruzione degli ebrei e il genocidio di intere popolazioni e classi sociali. Testimone di una tragedia doppia, in quanto ebreo e vittima del comunismo, Grossman ritiene che la vera natura del male insito in ogni totalitarismo stia nella capacità di mistificare il bene, come ha sottolineato la studiosa, cancellando la verità e proponendo la menzogna come paradigma. Facendo propria la lezione di Solov'ev, egli non ritiene che il male sia semplicemente assenza di bene. Al contrario sostiene che il male sia una forza che ha una sua realtà e che agisce travestendosi in vari modi.

La sua battaglia più grande da intellettuale e scrittore è, dunque, quella di opporsi al male, ovvero ad ogni tentativo di eliminare la realtà in nome di una idea assolutizzata. E in questo risiede anche l'universalità del suo messaggio; un richiamo che arriva ai nostri giorni, aiutandoci a leggere il presente: vigilare perché il male travestito da bene può celarsi ovunque. Eloquentemente, per Scaraffia, l'esempio dell'eugenetica, l'insinuarsi di una mentalità che in nome dell'abolizione della sofferenza — cosa di per sé

condivisibile — rischia di far passare come «bene» un'ideologia devastante. Mirando alla costruzione di un «uomo nuovo», concetto tanto caro ai citati totalitarismi, la scienza rischia di diventare ideologia che di fatto annienta l'uomo, la sua dignità.

Spostando la riflessione sulla religiosità di Grossman, Morpurgo ha rilevato un altro degli insegnamenti dell'autore tuttora validi: le società totalitarie, integraliste o nichiliste si sconfiggono tutte quelle volte in cui la forma della società viene centrata sull'uomo, permettendo cioè all'uomo di essere se stesso, facendogli compiere quel percorso di specifi-

cità e di particolarità che lo rende unico. E nel momento in cui l'uomo va in fondo al suo essere, accoglie Dio. In questo senso Grossman è profondamente religioso pur non essendo credente.

Collegandosi a queste riflessioni, Fontolan si è soffermato in particolare sul concetto di libertà, assolutamente centrale nell'opera di Grossman. L'uomo può scegliere. E la libertà diventa l'antidoto al determinismo dell'ideologia. «Anche nella reclusione in un lager io posso dire "no" alla complicità, alla connivenza con il male che schiaccia tutto. Anzi, posso dire "io", riaffermando la mia unicità».

Per Maddalena, ricercatore di filosofia teoretica presso l'università del Molise, Grossman dovrebbe essere considerato un classico, perché «ha individuato una legge fissa della storia: l'ideologia». Ciò significa, ha spiegato, che «tutti gli uomini corrono il rischio dell'ideologia e che nessuno può, quindi, sottrarsi dal combattere la propria battaglia». Anche per il curatore del volume il concetto di libertà è centrale; libertà come punto di resistenza, cioè come «capacità della ragione di porsi domande infinite che nessuna ideologia può sottrarre».

Questa assoluta irriducibilità del singolo uomo a qualsiasi forma di potere è il fulcro di quel capolavoro, tanto prezioso quanto ancora poco conosciuto, che è il citato *Vita e destino*, sottratto in modo rocambolesco all'oblio perenne al quale l'avevano condannato le gerarchie sovietiche e pubblicato solo dopo la morte dell'autore. Un romanzo epico sulla battaglia di Stalingrado che Grossman seguì come cronista per la rivista dell'armata rossa, concepito come seconda parte di un'opera più vasta iniziata con *Per una giusta causa* (purtroppo non ancora tradotto in italiano), nel quale, tra i molti passaggi di alta letteratura e di profonda riflessione, c'è il coraggio della denuncia. «Devo dirlo: ci siamo sbagliati. Noi due dobbiamo chiedere perdono», fa dire ad un vecchio bolscevico, meastro dell'ideologia comunista, rivolto ad un discepolo che pur rinchiuso nel gulag è ancora convinto dell'infallibilità del partito.

Un cambio di fronte — rispetto alle opere precedenti e a *Per una giusta causa* — contrassegnato dalla sofferenza, unica via per il riconoscimento della propria umanità, della propria dignità di uomo che aspira alla libertà come bene supremo. Nell'inferno di Stalingrado,

così come più tardi nella scoperta degli orrori dei campi di sterminio e dei gulag, Grossman trova la sua libertà e la intravede nei gesti di semplice e quotidiana umanità compiuti dagli uomini che incontra. In essi scorge anche la speranza. Una speranza che rimane, «perché — come si legge nella prefazione di *Vita e destino* — a dispetto dei dittatori implacabili e dell'onnipotenza burocratica delle forze che sono contro l'uomo, ciò che vive può essere preser-

vato nella più piccola, più impercettibile cellula della moralità sociale: la semplice bontà umana».

Siamo, dunque, di fronte ad un grande scrittore e a un raffinato intellettuale del nostro tempo, la cui lezione va approfondita e valorizzata. La presentazione del volume degli atti del convegno di Torino — che contiene anche la più aggiornata e completa bibliografia esistente su Grossman — è un ulteriore passo in questo cammino che, grazie all'impe-

gno del centro culturale Pier Giorgio Frassati proseguirà, come ha annunciato Rosboch, con altre iniziative. La mostra, infatti, sta facendo tappa in diverse città italiane, oltre che in Russia, mentre sono in corso contatti con istituzioni universitarie e scientifiche europee al fine di avviare un'attività di documentazione, ricerca e divulgazione. Perché parlare di Grossman significa far conoscere una voce limpida, che non si è piegata alle ideologie, divenendo un riferimento per quanti credono nella libertà.



Vasilij Grossman

